

## Quando per sciare occorreva reinventare gli sci

Sugli sci di fondo macina chilometri come fossero chicchi di caffè. Ad alletterarlo sono principalmente le grandi distanze. Sogna, come ogni fondista che si rispetta, di poter partecipare alla gran classica svedese «Vasaloppet» (89 km) che familiarmente chiama «la Vasa». Ariddio Albertoni, classe

di ALDA FOGLIANI

1917, è fra i pionieri dello sci biaschese, sport che ha sempre praticato con grande passione in tutte le discipline alpine (discesa, slalom, escursionismo) e fondo. Negli ultimi anni si è prevalentemente dedicato allo sci di fondo, dove ha registrato migliaia di chilometri in gara ed in allenamento. In questa disciplina è tuttora attivo monitore G+S e, all'occorrenza, corridore tesserato. Partecipa principalmente a gare turistiche. 1971 anno record: 1300 km in una stagione. La scorsa stagione (81/82) 320 km in gara, 400 in allenamento. Quest'anno i chilometri da registrare saranno anche di più in quanto, dopo il meritato pensionamento, le piste innevate del Centro di sci nordico di Campa sono il suo passatempo preferito. Conta inoltre di partecipare ad una gara popolare

in Germania, sulla distanza di 90 km. Ha collezionato 8 Maratone Engadinesi (42 km) e ora sta collezionando «Marcielonghe» gran classica internazionale (km 74) organizzata nella Val di Fiemme in Italia. Ne ha all'attivo tre, disputate consecutivamente negli anni 1980/81/82.

Alla vigilia d'una Marcialonga, in ricognizione sulle piste, digiuno, senza accorgersene, tra andata e ritorno percorre 47 km. Il giorno dopo nessun segno di stanchezza e nessuna influenza negativa sulla partecipazione alla gara. Benchè stanco bisogna pur che lo sia, al traguardo non lo si nota, giunge sempre tranquillo, proprio «fresch come 'na rosa». Soltanto: povera forchetta! quanto lavoro!

«Einsiedler 1982» gara popolare con sci di fondo, 30 km. Partenza a gruppi di cinquecento persone ogni cinque minuti. Siamo nel gruppo con lui e ci accordiamo di gareggiare assieme. Fa il modesto: «Un povero vecchio contro trent'anni di meno.»

Inutile dire che l'Ariddio l'abbiamo visto poco tempo balzare in continuazione da una corsia all'altra della grande pista, sempre in fase di sorpasso. Al nostro rientro in Albergo non solo si era già cambiato ma



1982 - Ariddio Albertoni con alla sua estrema destra gli sci fabbricati da lui e conservati finora. Gli attacchi invece sono già «moderni».

aveva già pranzato e, visto che buona forchetta deve per forza corrispondere a stomaco buono, aveva fors'anche già digerito. Ed è appunto dopo questi banchetti, irrorati come l'arte dei piaceri della tavola vuole, che l'Ariddio è pure instancabile ed inesauribile narratore.

E qui inizia la sua storia di sciatore incallito ed appassionato intento, giovanissimo, siamo negli anni trenta, a fabbricare «i latt» dapprima con doghe di barile - imitando lo scrittore inglese Conan Doyle che lanciò quella moda nel 1844 a Davos - ed a reinventare poi, a suon d'ingegno, gli sci veri.

Aiutate che il ciel t'aiuta. Ci scusiamo, ma la ripetizione è d'obbligo. Apprendista fale-



Scengio anno? Tra il 1935 e il 1945. Anni in cui diversi soci, tra i quali non mancavano mai Tilio Rivera e Ariddio Albertoni, passavano regolarmente le feste di Natale in Cava. Da sinistra. Ariddio Fogliani, Tilio Rivera, Alessandro Rainoldi, Aldo Persico, Olindo Rossi, Anito Rodoni.

Da sinistra Ariddio Albertoni, Alessandro Rainoldi, Tilio Rivera, ... Corti, Livio Realini.



Tilio Rivera sul Pizzo Molare.

gname lui, apprendista fabbro il socio della società: «Ariddio Albertoni e Tilio Rivera Company». Agli «sci botte», lunghi circa un metro, applicavano una striscia di cuoio quale attacco e nella parte inferiore intagliavano longitudinalmente una scanalatura nel centro.

Non andavano troppo però e poi le doghe non spuntavano come funghi. Anche se in famiglia, fu necessario il furto ed il sacrificio d'una botte. A sopperire allo scempio di botti, richiesto da quella moda che stava diffondendosi, l'Ariddio ha poi provveduto in seguito, quando dal Siro Rodoni (Picon) ha appreso l'arte del bottaio perchè, da uno dei suoi racconti davanti al camino, abbiamo scoperto che egli è anche, fra l'altro, provetto bottaio.

Ma veniamo alla fabbricazione ex-novo degli sci. La materia prima è stata adocchiata dal finestrino del treno, lungo il percorso tra Biasca e Bellinzona. La sera stessa, con l'aiuto d'un carretto, il tronco di quel frasino da Osogna è trascinato in Segheria Lombardi, da dove esce sezionato.

Ma quegli'assi sono «verdi». L'urgenza è imperativa. Occorre perciò una stagionatura rapida: il forno del prestino della Coop dove lavora il fratello di Ariddio. Ed ecco i due soci a perfezionare sistemi per la piegatura degli sci, ad inventare od imitare funzionali attacchi di sicurezza non già per quanto concerne lo staccarsi dello sci in caso di caduta, ma sicuri almeno per quanto

riguarda il rimanere affrancati con una certa qual garanzia mentre si scia.

Per «l'idea» potevano contare sugli sci di Athos Strozzi, Aldo Persico, Luigino Vetti. I primi a possedere degli sci di «fabbrica». Persico e Vetti lavoravano nella svizzera tedesca, dove lo sport dello sci era già diffuso.

La piega della punta degli sci era un punto dolente per i nostri due soci. Bolliti in una pentola per il bucato, messi in forma con l'aiuto di morsetti, gli sci tenevano la piega per poco tempo. Si partiva a sciare con una punta alta quasi trenta centimetri e si ritornava con gli sci piatti. Di nuovo occorreva metterli in forma.

A questo punto il Tilio, pensa e ripensa, studia la fabbricazione d'una forma in ferro sulla quale gli sci appena cotti vengono affrancati con dei morsetti e subito asciugati con il calore d'una lampada a benzina: e la punta stabile degli sci è là.

Ora le gare di velocità e le esibizioni non sono più soltanto con il «trainon» ma anche con gli sci, il cui fondo è motivo di continue attenzioni per aumentarne la scorrevolezza. Dalla fusione di candele, cera d'api e sego, con procedimenti rudimentali ma curatissimi, i nostri due audaci costruttori di sci reinventavano anche la sciolina.

Quella vera si acquistava soltanto per le gare importanti: per acquistare un «Klister nero» l'Ariddio è andato in bici fino a Bellinzona. Da allora la passione per questo sport

ha continuato ad attrarlo irresistibilmente in tutte le discipline.

Anche quanto occorreva, per cambiare disciplina sostituire ogni volta, cacciavite alla mano, gli attacchi degli sci. Ha partecipato a molti campionati, ottenendo sempre lusinghieri risultati. Naturalmente senza i «bastoncini del campione», che allora erano sostituiti dalle familiari «frasch di féséi».



Cava 1937. La prima radio in Cava! Funzionava con diverse batterie saldate assieme. Il congegno è costato molte ore di lavoro notturno ad Ariddio Fogliani e Tilio Rivera. Durante il trasporto, andata e ritorno in un sol giorno Biasca-Cava, la fuoriscita di acido delle batterie ha forato il sacco del Tilio. Sono riusciti comunque a farla funzionare!



Da sinistra Ariddio Albertoni, Athos Strozzi, Tilio Rivera.



Cava 1935. Le piste.



30 dicembre 1940. Si discende al piano.



In prima fila seduti: da sinistra Cleto Rodoni, Carlito Ferrari, Aurelio Galfetti, Romaneschi Giorgio. I. fila in piedi: Sanzio Persico, Massimo Pini, Nelly Ghidossi-Barbiero, Emiliana Galli-Vanza, Sonia Barbiero, Iride Rodoni-Pellanda, Daniela Plüss-Rossetti, Yvonne Maiocchi-Guidotti. Dietro la I. fila da sinistra, Bruno Rodoni, Flavio Pasteris, Pier Francesco Martinoli. III. fila da sinistra Renzo Rossetti, Bruno Rossi, Guido Bernardini, Lionello Rossi, Enzo Fumagalli, Giordano Pastori, Plinio Rotalinti, Luciano Rossetti, Aleardo Rivera. Ultime due file dall'alto al basso Albertoni Ariddio con berretto, Primo Ferrari di profilo, Aldo Delmuè (seminascosto), Sergio Tognola, Franco Balestra, Arturo Masoni, Clivio Guidotti, Ubaldo Dagani, Tilio Rivera (con berretto), Luciano Camponovo (col cappello) Paolo Steiner (pullover bianco) Emilio Stirnimann (con cappello). A sinistra, solo, con le gambe incrociate, Emilio Monighetti.



Da sinistra Clivio Guidotti, Ariddio Albertoni, Primo Ferrari, col cappello Faustino Strozzi, il ragazzo con il berretto Ezio Monighetti, Cechina Imperatori-Rossi, Americo Rondi.



Tilio Rivera



Tilio Rivera. In piena azione

## Campionati Sociali: 3 febbraio 1946

Foto Wütrich

*Vincitore della combinata seniors:  
Ariddio Albertoni;*

*Juniors:  
Plinio Rotalinti*



Ariddio Albertoni



In primo piano da sinistra davanti alla pianta Paolina Pellanda-Rossetti, Ariddio Albertoni, Aldo Delmuè, Divicone Deffeis, Ubaldo Dagani, Sergio Tognola.